

## DIOCESI ASSISI-NOCERA UMBRA-GUALDO TADINO

### ASSEMBLEA INAUGURALE

SANTA MARIA DEGLI ANGELI, 15 SETTEMBRE 2018

### RELAZIONE PADRE ERMES RONCHI

### SOGNIAMO INSIEME QUESTA CHIESA

**La via di rinnovamento intrapresa dalla diocesi: Fare casa. Campo semantico della casa...Al tempio Gesù preferisce la casa. Evangelizzare a partire dalla casa. Il vangelo deve essere vero nella casa, nel quotidiano... Fare casa, termine caldo, relazioni calde.**

Domus ecclesiae: la chiesa delle case. Una chiesa di case.

“Senza risveglio – disse con molta intelligenza Benigni – non si può sognare”. Viviamo in una società e in una chiesa cui sono stati scippati i sogni, che punta più a mantenere l'esistente che a generare futuro possibile. La vocazione al risveglio è il dono inatteso trasmesso dalla EvangeliiGaudium: ci fa credere possibile e vicina una chiesa accogliente e liberante, un linguaggio fresco e vitale per dire la bellezza del vangelo, ci fa coltivare e operare per il sogno di una comunità semplice e felice.

Il più celebre discorso di M.L. King iniziava così: *io ho un sogno*.

E ne è nata una rivoluzione.

Ho dedicato a papa Francesco questi versi di un poeta sudamericano, Manuel Scorza Torres:

*Basta che un uomo solo sogni  
perché un'intera stirpe  
profumi di farfalle.*

*Basta che un uomo solo  
Dica di aver visto l'arcobaleno di notte  
Perché anche il fango  
Abbia occhi rilucenti...*

Partiamo allora non dalle analisi dei tecnici, dal calcolare, misurare, soppesare, ragionare, ma dall'importanza del sognare: *sogniamo insieme* questa chiesa. Che è nostra.

Francesco: *se in Vaticano tutti noi sognassimo tanto così di più, dovremmo chiamare i vigili del fuoco.*

Il sogno accende fuochi, introduce un "di più", un'eccedenza rispetto all'esistente, un disallineamento rispetto all'omologazione.

Il cardinal Martini diceva: *mentre gli uomini ragionano per equivalenza, Dio ragiona per eccedenza.* Sogna.

*Nel cuore della pietra Dio sogna il suo sogno e di vita la pietra si riveste...*

L'uomo giusto ha gli stessi sogni di Dio.

Il sogno è un desiderio profondo che prende la forma di una narrazione.

Il sogno di Chiesa che sento mio è quello raccontato nella E. G., nella A. L. nella Laudato sì, che ci aiuterà ad avere occhi rilucenti ed ali di farfalla.

Gesù con la sua vita viene a narrarci il sogno di Dio. Che cos'è il Regno, se non il mondo nuovo come Dio lo sogna?

Sogno, "Desidero una chiesa che non attende ma va incontro;

sa curare le ferite e riscaldare i cuori;

sa piangere e accarezzare invece di rinchiudersi nelle norme.

Una chiesa che non ha nulla da difendere, ma molto da offrire.

Che non si contrappone agli altri in conflitti teorici

ma si immerge nelle persone.

vi soffia dentro un'aria carica di pollini di primavera.

il mondo non è mai un avversario con cui misurarsi,

ma una realtà da abbracciare, da ascoltare, da accompagnare.

L'approccio nuovo, totalmente biblico, di papa Francesco propone di *vivere fino in fondo ciò che è umano* e introdursi come fermento nel cuore delle sfide di qualsiasi società (EG 75).

Passare dalla contrapposizione ideologica alla proposta gioiosa, disarmata, fidente del cuore semplice del vangelo.

È bello sapere che la *prova ultima* della bontà della fede cristiana sta nella sua capacità di trasmettere e custodire umanità, gioia, pienezza di vita.

Questo ci pone tutti, serenamente e gioiosamente, accanto a tanti uomini e donne diversamente credenti o non credenti, che però hanno a cuore la vita e si appassionano per essa.

*Sognando la vita insieme” (E.G.74). Sognare la vita!*

Francesco sogna una *chiesa sognatrice*, con le porte aperte, che non aspetta quelli che busseranno, ma si mette in cammino verso le *periferie umane* (E.G. 46), anzi con le periferie nel cuore.

*Che esce per le strade: la strada è di tutti, è il luogo dell’imprevisto. Làc’è la vita, ci sei tu, se hai qualcosa da dire, un gesto che tocchi la vita* (A. Casati).

E. G. parla di “Una chiesa *ospedale da campo*”. Che come in tutti gli ospedali incontra persone ferite, sangue, sporco, piaghe e spesso anche bestemmie, ma non giudica nessuno, si prende cura di tutti.

Siamo chiamati a sognare una **chiesa scalza e con il grembiule**, senza paludamenti e apparati,

che sia autorevole non per la dottrina ma per la misericordia; per la quale di non negoziabile siano non i principi, ma solo l’uomo.

Autorevole perché si abbassa, pulisce, lava, solleva come il samaritano buono, che conosce l’arte della prossimità, con il suo ritmo abbracciante, in un’epoca ferita dalla diffidenza.

Il mondo non ha bisogno di giudici ma di samaritani.

Non sempre è comprensibile, ma sempre abbracciabile.

**Cinque parole riassumono l’atteggiamento di Dio verso di me: perdona, non giudica, comprende, rilancia e abbraccia.**

**Così la chiesa verso ogni uomo: non giudica, comprende, abbraccia e rilancia.**

### **Il grido. Domanda di vita**

Ma per sognare qualcosa che non sia narcisismo autoreferenziale, per non offrire risposte a domande che nessuno si sogna di fare, per non parlarsi addosso, è necessario ascoltare.

Primo servizio da rendere a Dio e all’uomo: ascoltare. Come la Bibbia chiede al pio israelita tutte le mattine: *Shemà Israel, ascolta Israele*.

Se non ascoltiamo, parleremo senza toccare il cuore di nessuno.

Le nostre parole alzeranno barriere.

Ascoltare non è sentire.

Sentire è un fatto sensoriale, ascoltare è un fatto di cuore, di empatia. Dio è il grande uditori. Dobbiamo ascoltare con l’orecchio di Dio perché ci sia dato di parlare con la bocca di Dio.

Risalendo all'indietro la bibbia, ci imbattiamo nel capitolo 4 della Genesi nel primo ascolto di Dio: *“La voce del sangue di tuo fratello Abele grida a me dalla terra!”*(Genesi 4,10).

Primo grido che risuona nella Bibbia. Prima c'erano solo parole, balbettii di bambini o di colpevoli.

La voce del sangue di Abele è quella di ogni uomo che ha paura di morire, il grido di ogni corpo aggredito, il grido del Giobbe eterno, di Gesù nell'Orto, sete di vivere del migrante che adesso sta affogando nel mediterraneo.

il grido di tutti gli agnelli uccisi. Il Cristo crocifisso in eterno in tutti i suoi fratelli.

Nella Bibbia la prima preghiera è un grido di dolore senza parole.

*Eterna preghiera. Da ascoltare oggi. Il primo sguardo di Gesù non si posa mai sul peccato, ma sempre sulla sofferenza e sul bisogno.*

*La chiesa può e deve conquistare oggi lo stesso sguardo di Gesù: ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri...*

Non puoi in chiesa cantare il gregoriano o i corali di Bach e fuori non impegnarti per la giustizia e per la pace. Non puoi accogliere una utopia forte e dolce come quella di Gesù e non impegnarti a seminarla nel terreno sassoso e ingombro di macerie della storia.

“Non puoi darti pensiero solo delle anime dei fratelli e non delle topaie in cui sono condannati a vivere, dei veleni che respirano, delle condizioni economiche e sociali che li strangolano, una religione così è sterile come la polvere” (M L King).

*La chiesa non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia*(Ev. Ga. 183) *e per la difesa della Casa comune* (Laudatosi').

Francesco adotta un linguaggio di lotta a prima vista estraneo al vocabolario religioso corrente: lotta. **Dio lotta per far fiorire il mondo!**

Ma di certo non estraneo al sentire biblico, se appena riascoltiamo il Magnificat (*ha rovesciato i potenti dai troni, ha rimandato i ricchi...*Lc 1,51),

oil proclama iniziale di Gesù (*sono venuto a portare liberazione agli oppressi*, Lc 4,18)

o gli oracoli incandescenti dei profeti: *Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia* (Ger 22,13).

“Una fede autentica implica sempre *un profondo desiderio di cambiare il mondo*” (EV 183). La lotta per la giustizia nasce da questo desiderio, fa tutt’uno con esso e con la dignità di ogni uomo.

Non basta dire: *io non faccio nulla di male*. Perché si uccide anche con il silenzio, anche con lo stare alla finestra di fronte ai drammi del mondo. Non impegnarsi contro il male è farsi complici del male comune. Si uccide anche con la finanza e con il mercato: ***questa economia uccide!***

Per portare pace, deve ascoltare prima il grido della guerra.

Per portare vita, deve ascoltare prima il grido di chi muore, cui è tolta la vita.

C’è un’arte dell’ascolto: ascoltare come bambini, che ascoltano con gli occhi. Come un innamorato, con tutto se stesso.

### L’incontro

Francesco propone come parola chiave della sua nuova visione della *chiesa in uscita*: “**incontrare**”, la potenza e la debolezza dell’incontro, vero atto generativo.

Che diventa **arte dell’accompagnamento**, un togliersi i sandali davanti alla terra sacra che è l’altro, come Mosè al roveto (cf. Es 3,5). “Per vedere bene un prato, dice Olmi, bisogna inginocchiarsi e guardarlo da vicino”. Ma vale per tutti, per tuo marito o tua moglie, per il figlio e per l’amico. Inginocchiarsi e guardare da vicino.

**E poi arte di commuoversi** (il grido di Lampedusa: non sappiamo più piangere!) *e di fermarsi insieme all’altro, tutte le volte che sia necessario* (EG 169).

**Arte dell’aprossimità**, con il suo ritmo abbracciante, in un’epoca ferita dalla diffidenza.

**Arte della fiducia, in ogni persona**, che incoraggi alla maturazione del buon grano di cui nessuno è privo. “E non puoi mai sapere di quanta esposizione al sole di Dio abbia bisogno una creatura per raggiungere il suo cuore unificato” (G. Vannucci).

Allora sii indulgente verso tutti, e anche verso te stesso. *Dona tempo alle persone di giungere a maturità, con una immensa pazienza: «il tempo è il messaggero di Dio»* (EG 171).

Accompagna, senza mai colpevolizzare nessuno. E sarà bellissimo camminare insieme nel sole.

**Vera evangelizzazione è sussurrare il vangelo al cuore della creatura, con il mormorio della compassione. È fare come il buon samaritano che non parla di Gesù all'uomo bastonato, ma gli incide con olio e vino sulle ferite l'alfabeto dell'amore.**

### **Strategia di Gesù': a partire da te.**

In un terzo giorno dell'inizio, presso il Giordano,  
poi in un altro terzo giorno, quello di un nuovo inizio, nel giardino  
con Maria di Magdala Gesù inizia ambedue i dialoghi con le stesse parole:  
*che cosa cercate? Donna, chi cerchi?*

#### **Si mette in ascolto.**

Se non del grido, del desiderio.

Ecco la strategia di Gesù, lui partiva dai bisogni della gente. Partiva dalla sofferenza dei lebbrosi, dai lamenti dei ciechi, dalle richieste di aiuto delle donne.

Così deve fare la chiesa. A partire da te.

Pensiamo a Gesù di solito come sacerdote, pastore, maestro, guida... ma raramente come medico, eppure è una figura in cui Gesù si è riconosciuto, partiva dal grido della carne e del sangue e produceva gesti di cura.

Gesù va incontro alla gente, cammina di volto in volto. Non si chiude nei propri interessi, "non per me"!

E parte dal bisogno della gente, fa entrare gli altri nella sua vita: *che cosa cercate?* In questo è maestro.

Quando celebriamo la messa, io prete dovrei domandarmi: *di che cosa questa gente che è qui ha bisogno?* Che cosa è venuta a cercare? Sorgenti di energia, respiro, conforto, forza, luce, pane buono, l'abbraccio di Dio, che ci fa capire che cosa è vita e che cosa no.

Cercherò di rispondere a questo, di dare questo.

Questo mondo di che cosa ha più urgente bisogno? Partire non dalle idee, ma dalla realtà, che è superiore alle idee...

La malattia di oggi è il triste individualismo, la tristezza del *cuore comodo e avaro*. Sazio e chiuso.

Tre verbi maledetti: avere, salire, comandare

Tre verbi benedetti: donare, scendere, servire

## Il grido è domanda di gioia e di tenerezza

Un grido sale da tutta la terra: dice fame di GIOIA-

Due titoli rivelatori del suo magistero: *EvangeliiGaudium*, e *Amorislaetitia*, *Gaudete et Exultate*, dove il soggetto grammaticale, il peso logico della frase sono la gioia e la letizia. Perché seguire Cristo? perché andare dietro a lui e alle sue parole? Semplice: per essere felice.

Il vangelo non è una morale, ma una sconvolgente liberazione.

*Una profezia di felicità per l'uomo.*

Questo mi converte da Dio come dovere a Dio come stupore.

Mi sono subito domandato: da dove nasce la promessa di felicità contenuta nel titolo? Viene dal cuore stesso del vangelo, dal suo nucleo incandescente, che è *la bellezza dell'amore di Dio* (EG 36) che Gesù ha mostrato, vissuto, donato.

*È questo il fuoco che deve entrare in noi, la cosa più bella, più grande, più attraente, più necessaria, più convincente e radiosa* (EG 35).

Se ci chiedono: tu cristiano a che cosa credi? La risposta che ci viene immediata è credo in Dio Padre, in Gesù Cristo, lo Spirito, la Chiesa... In realtà i cristiani, risponde san Giovanni nella prima lettera, sono quelli che credono all'amore: *noi abbiamo creduto l'amore che Dio ha in noi* (1Gv 4,16). Non si crede ad altro, non all'eternità, all'onnipotenza, alla perfezione, ciò che fa credere è l'amore.

*Credo che l'amore c'è;*

*credo all'amore come al mio maestro;*

*credo nell'amore, mi fido e mi fondo su di esso,*

*come forma di Dio e dell'uomo, come forma del vivere.*

E questo è molto importante perché all'amore possono credere tutti, giovani e anziani, credenti e non, chi ha un cammino spirituale chi è lontano da ogni via religiosa, l'omosessuale e il risposato che scommette una seconda volta sull'amore.

Il moralismo ci ha resi diffidenti verso la gioia.

Non diffidiamo della felicità.

Che cos'è la gioia?

La gioia è un sintomo, il sintomo che stai camminando bene, sui sentieri che portano verso il cuore caldo della vita.

“La gioia è l'atteggiamento vitale più conforme alla realtà” (K.Rahner). Il più adeguato a interpretare e a far fiorire la vita.

Perché “nella sua sostanza il problema della felicità coincide con il problema dell’esistenza” (Nietsche).

Dio seduce ancora proprio perché parla il linguaggio della gioia, Dio è autorizzato a proporsi all’uomo perché promette pienezza di vita, incremento di umano, accrescimento di gioia.

La gioia ha delle leggi:  
ha a che fare con il dono,  
non può mai essere solitaria,  
si pesa sul dare e sul ricevere amore.

È tempo allora per tutti i cristiani di imparare a parlare non del dovere ma del piacere del credere. Credere è acquisire bellezza del vivere. Che è bello credere, vivere, avere amici, sposarsi, avere figli, essere prete... perchè la vita ha senso, il senso è positivo, inizia ora e dura per sempre

La fede per essere vigorosa, pane vero, deve discendere da uno stupore, come il grido di Pietro sul Tabor: è bello qui con te, da un innamoramento, da un che bello gridato a pieno cuore!

*figlio, per quanto ti è possibile trattati bene, non privarti di un solo giorno felice... (Sir 14.11.14).*

È l’affettuoso consiglio del sapiente d’Israele. L’invito paterno di Dio ai suoi figli distratti: sappi gustare la vita! Il suo obiettivo non è essere finalmente obbedito e venerato da questi figli eternamente ribelli che noi siamo, ma adoperare tutta la sua pedagogia per crescere figli felici.

Lo scopo di tutta la storia sacra, del millenario dialogo tra cielo e terra sono uomini gioiosi, liberi, amanti *che non si privano neppure di uno dei possibili giorni felici.*

Dio è un pedagogista della gioia. Gesù: *sono venuto perché la mia gioia (un Dio felice!) sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,11).*

Perfino le dieci parole, i comandamenti che ci appaiono arcigni, dove quasi tutto è proibito e il resto è obbligatorio, sono proposti dalla bibbia così: *queste leggi io oggi ti do perché tu viva a lungo e sia felice (cfr Deut 30,16).* Asalvanguardia della gioia.

Come ogni padre e madre:

Dio preferisce figli ossequienti oppure figli felici?

Dio preferisce la felicità alla fedeltà, preferisce figli felici a figli obbedienti. Ha a cuore la felicità delle creature ben più che la loro fedeltà. È scandaloso. Ma lo mostra la storia di Giobbe; lo mostra Israele nel deserto prostrato davanti al vitello d’oro e Dio rinnova l’alleanza; e Davide assassino e adultero eppure il suo ‘trono è stabile per sempre’...



Il vangelo assicura che la vita è e non può che essere una continua ricerca di felicità. Le beatitudini, cuore del vangelo, otto strade per la felicità, promettono e assicurano questo: *Dio regala gioia a chi produce amore.*

*Figlio, trattati bene...,*  
non in modo avido e narcisistico,  
ma con venerazione per l'opera di bellezza e di grazia del creatore:  
voglitene bene, non privarti mai dell'umile piacere di vivere,  
*vivi bene tutte le piccole e le grandi gioie,*  
sono teologia, parlano di Dio.

Per troppo tempo abbiamo immaginato un Dio amico del sacrificio, nemico del piacere, diffidente verso la gioia umana. È tempo di convertire la nostra immagine di Dio e l'annuncio.

Un mio grande maestro di vangelo, è stato un bambino, un po' di tempo fa quando ero ancora a Milano, nella mia chiesa di San Carlo al Corso. Era entrato con la nonna, avrà avuto 5 anni. La nonna è andata ad accendere una candela, il bambino girava col naso all'aria. Dopo un po' si è fermato davanti al grande crocifisso del '400; mi si avvicina, mi tira per la manica, e mi fa: *chi è quello lì?*

Mi ha spiazzato. Quella domanda, improvvisa e assoluta, mi ha bloccato. Volavano via tutte le risposte dei catechismi e del Credo.

A un bimbo che non ha mai sentito parlare di Dio (mi confermava poi la nonna che i genitori avevano escluso la formazione religiosa, per non condizionarlo: *sceglierà lui da grande...*) non puoi fornire formule di libri.

Ho sentito che la domanda di quel bambino toccava il centro della fede: *chi è quello lì?*

Ho chiuso mentalmente tutti i libri, ho aperto la mia vita, ho guardato dentro. Allora mi sono abbassato, occhi negli occhi, e ho detto al bambino: *sai chi è quello lì? Uno che ha fatto felice il mio cuore. È Gesù.*

Davanti a quel bambino sconosciuto, che mi ascoltava con gli occhi spalancati, ho fatto la mia dichiarazione d'amore al Nazareno.

Perché lo seguo? Per essere felice!

Evangelizzare è un problema di passione, di convinzione, di creatività, di gioia, non di dottrina. Il cristianesimo è vita in Cristo, fuoco, creazione, illuminazione. Il vangelo domanda annunciatori con Spirito, con fuoco e tenerezza. Innamorati.

Che cosa ha rivelato Gesù ai piccoli? Non una dottrina, non un sistema di pensiero, ma il racconto della tenerezza di Dio. Il cuore semplice del vangelo.

Nel fazzoletto di terra che abitiamo, anche noi cristiani possiamo essere il racconto della tenerezza di Dio, della sua *combattiva tenerezza* (E G 85.88). Espressione che suona quasi come un ossimoro, una contraddizione.

**La combattiva tenerezza è** tenerezza di madre, con l'atteggiamento amorevole e dolce, rasserenante e rigenerante che ha l'amore, mai violento. Combattiva però, come lo è la fame e la sete di giustizia, che non si placa a basso prezzo, che non si arrende allo spirito cattivo della sconfitta, alla fatica o alle delusioni. Dio combatte per far fiorire il mondo, con la tenerezza di una madre, che ha cura di non far male a nessuno. Tenerezza implica mettere al centro non un sistema di nozioni, ma il volto dell'altro, la sua presenza fisica che interpella, la carne con il suo dolore e con la sua gioia contagiosa.

Cosa risolve la tenerezza? Che soluzione porta dentro il terrorismo di Isis o Al Qaeda? Dentro i drammi dei terremoti o degli uragani? O contro i piani di un dittatore di una penisola orientale vestito di nero?

La tenerezza non si arrende e fa ripartire il mondo, è l'inversione di rotta del vascello che se continua così va diritto sugli scogli. "Amatevi altrimenti vi distruggerete". È tutto qui il vangelo, ma è la rivoluzione: alla persecuzione la risposta dei cristiani non è mai stata una persecuzione uguale e contraria, ma il gesto che spiazza: il porgere l'altra guancia, il bicchiere d'acqua, il pane e il vestito, rattoppando il tessuto continuamente lacerato del mondo. Nei Vangeli non sta scritto che Gesù abbia accarezzato qualcuno, se non i bambini (cf. Mc 10,16; Mt 19,15); eppure sono convinto che avesse l'arte della carezza, che abbia accarezzato qualche volto fra i discepoli, qualche volto in lacrime, qualche volto in preda alla malattia. "Carezze sacerdotali" dice papa Francesco per Madre Teresa, evocando il suo gesto di accarezzare i malati. Sono due le *due forze salveranno il mondo, la bellezza e la tenerezza*.

### **Domanda di libertà e speranza**

Saper ascoltare innanzitutto il dolore e la domanda di gioia.

Il grido della terra però è un arcobaleno di colori, molto forti sono i colori della libertà e della speranza.

Sentite come risponde la Bibbia: **Casa di Dio, siete voi se custodite libertà e speranza (Eb 3,6).**

Abitazione, tenda, grembo di Dio, presenza dell'Assoluto, chiesa di Dio  
*è chi ha trasmesso libertà,  
chi ha custodito speranza.*

Sappiamo dare speranza, offrire futuro buono al mondo, all'uomo?

La speranza è la materia di cui sono fatti i sogni (Shakespeare).

Nella nostra formazione hanno scritto altre parole, i nostri maestri spirituali ci hanno inculcato che *casa di Dio siamo noi, se osserviamo i comandamenti, le regole, i precetti.*

I prof di teologia hanno più volentieri sostenuto: *casa di Dio siamo noi se conserviamo la purezza della dottrina o della morale...*

Invece no. Sono altre le forze per partorire la nostra identità, per essere luogo della incarnazione di Dio, sua casa, abitazione, presenza, sua Chiesa; per attirare l'esodo di Dio tra noi: sono *libertà e speranza.*

E non la vita perfetta, non le grandi opere

Tu salvi Dio nel mondo, e dentro di te, se salvi la libertà e la speranza.

Dio edifica la sua casa là dove è abbracciato da uomini e donne che emanano libertà e speranza.

Perché queste sono nomi di Dio: il go'el, il liberatore;  
colui che era che è e che viene, l'atteso delle genti.

Sperare in ebraico si dice qiv-và, un termine connesso con qav, la corda dei muratori, corda tesa verso un progetto, un futuro, la corda tesa per tirar su i muri della casa, per tracciare le mura della città.

Speranza, uguale a corda tesa verso qualcosa...

Ricordo solo una frase di sant'Agostino:

*la speranza ha due bellissimi figli che sono lo sdegno e l'impegno.*

*Lo sdegno per ciò che fa male ed è ingiusto,*

*l'impegno per cambiarlo.*

La chiesa è chiamata a far risuonare alta la voce della speranza.

Che cosa spero per me e per i miei?

Per me e per la mia comunità?

E per il mondo?

Speranza è la testarda fedeltà all'idea che la storia collettiva e quella personale sono sempre un possibile cammino di salvezza!

Sogniamo una **Chiesa che trasmette speranza: un altro mondo è possibile!** è possibile vivere meglio per tutti e il vangelo ne possiede la chiave.

Non trasmette comandi, regole, precetti o giudizi etici, come se la chiesa fosse una sorta di agenzia di rating alla vita morale delle persone. Ma prima di tutto l'idea di un altro mondo possibile, dove la ragione non sia del più forte, del più furbo, del più ricco.

E questo perché la forza della risurrezione ha penetrato la trama della storia, e non riposerà..

e non va perduto nessun gesto d'amore,  
nessuna generosa fatica,  
nessuna coraggiosa pazienza...

*Il vangelo non è una morale, ma una sconvolgente liberazione.* (Giovanni Vannucci). È il programma politico annunciato da Gesù nella sinagoga di Nazaret, incentrato attorno alla parola **libertà, liberazione** (Luca 4), che ha il significato di far partire, rimettere sul filo della corrente la barca che si era arenata; l'uccello che spicca il volo; la freccia che scocca; la carovana che riparte al levar del sole, l'aquilone che si alza soprattutto con il vento contrario...  
La libertà ospita l'eterno, qui e ora. È casa di Dio.

Eternità significa che l'amore di Dio ha tempo per tutti, che sa attendere chiunque, senza abbandonare nessuno alla distruzione del male

E Gesù io lo amo, come lo amate voi, perché è l'icona limpidissima della libertà. Alle volte tenero come un innamorato, alle volte coraggioso come un eroe.

Ma che non si è mai fatto comprare da nessuno, non si è mai fatto intimidire, lo riconoscono anche gli avversari: *maestro, sappiamo che tu non hai soggezione di alcuno perché non guardi in faccia a nessuno...*(Matteo 22,16)

*Lo amiamo perché* non ha mai agito o parlato in nome della paura; non è mai entrato nei palazzi del potere se non da prigioniero...

Forse tutti, chi più chi meno, soffriamo di imprigionamenti.

E il fascino di Gesù uomo libero accende trasalimenti in ognuno di noi. Non ci sono stereotipi che tengano: se tu ti fai lettore attento del vangelo, non puoi sfuggire all'incantamento per la libertà di Gesù.

Leggi il vangelo, respiri a pieni polmoni la libertà.

La libertà ha un segreto: il segreto è quel pezzo di Dio che è in te, che i veri maestri dello spirito ti invitano a scoprire e ad adorare.

Lui è la fonte di libere vite.

Se sei fedele a questo pezzo di Dio, sei libero dalla schiavitù degli altri e delle cose, dalle convenzioni abusate, dai codici senz'anima, dalle aspettative degli altri, dai giudizi che possono esprimere.

Per te contano gli occhi del tuo Signore, conta un piccolo pezzo di lui in te (Angelo Casati).

L'*in principio* della libertà è in Dio, fonte di libere vite.

È nella Bibbia, un libro pieno di strade e di vento.

All'avvicinarsi di Cristo si deve sentire aria di libertà.

Liberi per essere più fedeli.

Fedeli nell'essenziale, e liberi da tutto ciò che è secondario, transitorio, cascame culturale, apparato e apparenza.

Liberi soprattutto da due cose: dalle maschere e dalla paura.

Dalla cortigianeria e dall'ipocrisia.

Pensate quanto diversa sarebbe stata la storia della chiesa e del mondo se noi religiosi avessimo fatto voto non di obbedienza, ma voto di libertà!

Sogniamo quindi una **Chiesa liberante**: che abbia libertà, che non si faccia comprare da nessuno, che non si abbassi davanti a nessuno;

che non entri nei palazzi del potere;

libera da apparati e apparenze, essenziale, scalza.

Per la quale i poveri non siano una semplice categoria assistenziale ma il grembo dove fermenta il futuro nuovo.

Una Chiesa liberante: che non si imponga sulle persone, ma che accompagni, non dirigendo dall'alto, ma camminando accanto!

Noi non siamo liberi perché abbiamo paura. Sogniamo una Chiesa senza paure!

Una Chiesa che liberi la Parola, che riesca a liberare il vangelo, dalla polvere della lettera, da accademie senz'anima, da letture formali, da teologie supponenti. E lo faccia scorrere nella vita.

Nella prospettiva oggi prevalente, sia nel mondo cattolico che fuori, alla chiesa sono affidate principalmente due missioni:

prendersi cura di coloro che sono vittime di disagio, ad ogni livello, e poi denunciare i grandi mali strutturali del mondo (ingiustizia e cfr Laudato Si'); essere chiesa samaritana e profetica al tempo stesso. La vasta popolarità di papa Francesco, l'unico leader mondiale morale riconosciuto, è dovuta in misura significativa a gesti e parole orientati precisamente in queste due direzioni: Chiesa samaritana e chiesa profetica, che riscopre l'arte di accompagnare e curare le persone invece di giudicarle e di dare il punteggio alla loro vita morale, e poi con una visione che sappia indicare orizzonti.

Tra le espressioni diventate quasi virali e che indicano con efficacia il nuovo corso sono *Chiesa in uscita* e *Chiesa delle periferie*.

Dove è nata la Chiesa? La prima comunità di credenti dove sorge? Non in una scuola rabbinica, ma sulle strade di Galilea; non nel culto di una sinagoga ma in tre anni di libero e felice vagabondaggio, per strade e sentieri, tra case e lago e campi. Nasce sulla strada il cristianesimo, con un Maestro delle strade che porta i suoi a scuola di vita e di amore sulla strada, perché la strada è di tutti e non domanda lasciapassare. Un maestro così non era mai sorto nel giudaismo.

La chiesa nasce con un gruppo di uomini e donne che camminano insieme (Luca 8,1-2), e questo è ancora un altrofatto eccezionale, unico, rivoluzionario.

E rinasce quando prorompe fuori dalla camera alta, a Gerusalemme, con le porte spalancate dal vento dello Spirito di pentecoste. La chiesa se è chiusa si ammala.

### **Vita, gioia libertà e speranza.**

#### **Con tre altre parole chiave: coraggio, creatività, originalità per la nostra missione evangelizzatrice**

**Il coraggio.** L'E G chiede il grande coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, nuovi linguaggi, una nuova carne che servano alla trasmissione della Parola (E G 167).

Il coraggio è la virtù dell'inizio, del dare inizio a processi e percorsi costi quel che costi. Vuole scuotere dal grigiore, dalla stanchezza, dal senso di impotenza. Dice di non farsi condizionare dalla paura di sbagliare (49), di custodire invece la sana paura di restare immobili e chiusi.

**Creatività.** Per 14 volte la E G parla di creatività: nella pastorale, nella missione, nelle sfide di oggi. E questo appello è, a mia conoscenza, totalmente nuovo nella storia della Chiesa. Sempre avevano parlato di obbedienza, docilità, adeguarsi alle norme. Ora invece di adeguarsi allo Spirito creativo.

E accanto alla creatività, convoca l'immaginazione, cioè la capacità di ipotizzare soluzioni nuove, di porsi in modo 'sveglio' e 'sognante' di fronte alla realtà.

**Originalità.** Una esortazione è rivolta a ciascuno a osare la propria unicità e originalità, a non temere di cantare fuori dal coro, a non dissimulare i propri talenti nella omologazione al pensiero dominante. Ad accettare anche i conflitti conseguenti (226), sapendo che senza conflitto non c'è passione. Ma poi trasformarlo in anello di collegamento di un nuovo processo

**Pazienza.** Che è l'arte di vivere l'incompiuto in noi, negli altri, nella chiesa. Non è virtù di debolezza, ma di sguardo che va oltre l'immediato e mantiene aperta la speranza. Il credente sa che, per la Risurrezione di Cristo, ormai "non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri.

Non va perduto nessun atto d'amore,  
non va perduta nessuna generosa fatica,  
non va perduta nessuna dolorosa pazienza.

Tutto ciò circola attraverso il mondo, circola come una forza di vita" (278). La Risurrezione del Signore non si lascia sgomentare, non si ritira, "ha già penetrato la trama nascosta di questa storia"(ibid).

Sogniamo una **Chiesa che ascolta, che spera, che libera.**

L'uomo di Dio deve sperare a nome di tutti, trasmettere speranza, non ordini o giudizi etici, come se la chiesa fosse una professoressa che dà i voti alla vita morale delle persone. Speranza è il presente del futuro, di un altro mondo possibile-

Sogniamo una chiesa **accogliente e prossima, che mostra** fiducia nelle persone e amicizia per la vita.

**Per sognare la vita insieme,** il grande compito.

Bellissimo: siamo sognatori di vita, lo siamo insieme a tutti.

## **Dalla vita perfetta alla vita incamminata. Avviare processi.**

«Non ci viene chiesto di essere immacolati, ma piuttosto che siamo sempre in crescita, con il desiderio profondo di progredire nella via del Vangelo» (EG 151).

*Non siamo al mondo per essere immacolati, ma incamminati.*

*Non siamo qui per essere perfetti, ma in viaggio e mai arresi...*

Mi ha toccato il cuore questa feritoia che vedo aprirsi su di una stagione nuova della spiritualità. Anziché l'ideale della «vita perfetta», Francesco prospetta «cammini e processi di crescita» (EG 169), invece dell'ansia per la vetta lontana e forse irraggiungibile, la gioia di un primo passo.

Diventiamo tristi se ci mettiamo a stilare numeri, a elencare i risultati del lavoro, del ministero. Non i numeri ma gli inizi.

Non sono i numeri la forza della chiesa, ma le semine.

Custodire scintille, diventare pietre focaie.

E poi “un piccolo passo in mezzo a grandi limiti umani può essere più gradito a Dio della vita corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà”(n°44). Un piccolo passo in avanti conta più del peccato, un piccolo frutto imperfetto più dei difetti e delle cadute. Anche il cardinal Martini ripeteva ai preti: ‘in ogni circostanza non condannate, ma mostrate come compiere un piccolo passo che indichi una direzione. Un primo passo è sempre possibile, anche nelle situazioni più complicate’. Per il vangelo, nessun uomo coincide con i suoi errori, nessuna persona con le sue cadute. Il buon grano possibile domani vale più della zizzania di oggi.

## **No al clericalismo**

Mi pare di poter dire che il *primo obiettivo* della EG è la fine del clericalismo.

Il clericalismo è quella mentalità che traccia una linea in mezzo tra il prete e i fedeli:

io prete sono di qua della linea, voi laici siete dall'altra parte della linea; io che sono di qua ho la missione e l'autorità di parlare e decidere, voi avete quello di obbedire ed eseguire.



Il clericalismo spacca in due la chiesa ed è nutrito dalla insicurezza di molti presbiteri, che senza ruolo d'autorità, senza la perfezione delle liturgie e delle forme, non saprebbero chi sono e che cosa fare.

Una fragilità di fondo coperta, direbbe Gesù, dal fatto che amano passeggiare in lunghe vesti, ostentano molte preghiere, amano ricevere i saluti nelle piazze, sedere ai primi posti.

Curano la forma e dimenticano la sostanza, sono appassionati di riti, sanno tutto delle regole e niente del cuore.

La fine del clericalismo è auspicata anche da questa citazione: *“Il popolo di Dio, per costante azione dello Spirito, evangelizza continuamente se stesso”* (EG 139)

Parole come un vento che apre varchi, porta pollini di primavera: *il popolo di Dio evangelizza se stesso, continuamente*. Una visione di potente fiducia, in cui ogni uomo, ogni donna hanno dignità di profeti e pastori, ognuno evangelista di un proprio ‘quinto evangelo’, sotto l’ispirazione dello Spirito.

“Ogni cristiano è teologo” (patriarca Ignazio IV Azim). Dal fratello anziano, dalla bimba con gli occhi sgranati, dall’adulto responsabile, io posso imparare Dio e riceverlo. Tu, evangelista d’oggi, *“mi comunichi quello che hai scoperto, ciò che ti aiuta a vivere, quello che ti dà speranza”* (E.G. 121) e così diventi mio maestro nella fede.

*La gente è evangelizzata dalla gente*: i protagonisti nella comunità non sono quindi i preti, i vescovi o il papa, ma tu e lo Spirito. Tu hai tanto Spirito quanto ne ha il papa....

Senza mai dimenticare che l’espressione della verità può essere multiforme (41).

Scivola sullo sfondo la centralità attribuita per secoli alle curie piccole o grandi, agli apparati dell’istituzione.

Scardinare il clericalismo, fatto di privilegi e di poteri, di isolamento e di accentramento (*io parlo, tu ascolta*) che accomuna tanti ecclesiastici. Una rivoluzione pastorale: *Il pastore non può più agire secondo norme generali che stanno sopra le teste delle persone, ma deve entrare nella storia della persona, accompagnarla e capire come la norma può vivere nell’interno della persona*. Discorso rivoluzionario a livello pastorale. La persona prima della verità; la vita superiore alla teoria. Sintesi del conflitto finale di Gesù con i farisei: *è l’uomo per il sabato o il sabato per l’uomo?*

Per sognare la vita, per sognarla insieme.

Il vangelo:  
un tesoro di amore e bellezza che non può ingannare  
(che inganno ci può essere in chi muore per te?),  
che non passa di moda,  
giunge là dove nient'altro arriva  
e guarisce.

**La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore**  
(E G 265).

## Conclusion.

Come parlare di Dio in un mondo che pensa di non averne bisogno? La comunicazione di Dio sembra oggi stritolata tra i denti di una morsa: da un lato, fanatismo e fondamentalismo, dall'altro indifferenza e disinteresse. Sono circostanze storiche particolarmente negative? Eppure “non possiamo dimenticare che il contesto dell'Impero Romano non era per niente favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana” (E. G. 263). E tuttavia l'annuncio cristiano si radicò e fruttificò, perché gli uomini e le donne di quei primi secoli percepirono il vangelo **come una liberazione** (tesi di Gustave Bardy: La conversione al cristianesimo nei primi secoli, Jaca Book, Milano 1975, sesta ristampa 2005).

Oggi non è più difficile di allora, è diverso. Tuttavia: **“Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto del vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori (265)”**.

Il cuore semplice del vangelo inizia con un “sei amato” e si conclude con un “amerai”. La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che torna ad affascinarci.

La prima motivazione è l'esperienza che avere incontrato Cristo è stato l'affare migliore della nostra vita: lo seguo perché mi ha fatto felice. Io non sono migliore degli altri, sono più ricco. Noi non siamo più buoni degli altri, siamo depositari di un bene grande che umanizza e aiuta a condurre una vita buona; custodiamo in noi un deposito d'oro fino che può arricchire altri.

Per una “stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa” (261), il vangelo

cerca annunciatori “con fuoco”, innamorati. Tornare ad innamorarci, tutti. È un percorso possibile, che una mistica medievale suggerisce così: «Dio mi diede a conoscere la compiuta fierezza dell’amore. Non potersi amare la divinità di Cristo se non amando prima la sua umanità» (Hadewijch di Anversa). Fierezza dell’amore, cioè nobiltà e coraggio; compiuta fierezza, cioè maturità e perfezione, è amare prima l’umanità di Gesù: riscoprire ogni frammento, ogni fremito di umanità nel Vangelo. Riportando al cuore tutti i brividi d’umano che affiorano dalla vicenda e dalle parole di Gesù: le relazioni con i bambini, con le donne, con gli amici, con il sole e il vento, con gli uccelli e i fiori, con il pane, con il vino, con la luce. Con il Padre.

E poi il suo modo di avere paura e di avere coraggio.

E come piangeva e come gridava.

E la sua carne bambina e la sua carne piagata.

E l’amore per il profumo, e il brivido per le carezze dei capelli ubriachi di nardo della donna peccatrice e amica.

E il suo volto vestito di luce sul Tabor.

La bellezza di Cristo. Umana e divina: in cerca della pecora perduta, abbracciato al figlio prodigo, perdonante i crocifissori, povero cui resta solo quel poco di legno e di ferro che basta per morire inchiodato. Morire d’amore. E risorgere, mostrando che l’amore e Dio sono più forti della morte, che rotoleranno via tutte le pietre dall’imboccatura del cuore.

Innamorarsi dell’umanità di Gesù, bambino in braccio a sua madre e poi uomo delle strade e amico dei pubblicani, i suoi anni nascosti e i suoi gesti pubblici, le sue mani sui malati e i suoi occhi negli occhi dei re, i suoi piedi e la polvere delle strade di Palestina, e poi il nardo che scende, e poi il sangue che cola. E infine il suo corpo assente. E i discepoli capirono: una vita così bella non può essere che da Dio.

Il vangelo:

un tesoro di amore e bellezza che non può ingannare

(che inganno ci può essere in chi muore per te?),

che non passa di moda,

giunge là dove nient’altro arriva

e guarisce.

**La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore**  
(E G 265).

## Chiarimento

*Non sono venuto a convertirla, signore,  
del resto tutte le prediche sagge mi sono uscite di mente.  
Da tempo ormai sono spoglio di splendore  
come un eroe al rallentatore.  
Non le farò venire il latte alle ginocchia  
chiedendo cosa ne pensa di Merton  
e discutendo non la rimbeccherò come un tacchino  
con la goccia rossa al naso.  
Non mi farò bello come un germano in ottobre,  
non detterò le lacrime, che ammettono ogni colpa  
non le verserò all'orecchio la teologia col cucchiaino.*

*Mi siederò soltanto accanto a lei  
e le confiderò il mio segreto:  
che io, un sacerdote,  
credo a Dio come un bambino.*

(JanTwardowski)